
Editoriale

Una notizia su cui riflettere. Tre volte

SE LO SPAZZINO È LAUREATO

FRANCESCO RICCARDI

Tra i primi 200 assunti dalla municipalizzata della raccolta rifiuti di Napoli, l'Asia, ci sono 12 laureati, 169 diplomati alle superiori e appena 19 con la terza media: è una buona o una cattiva notizia? È contemporaneamente sia l'una che l'altra cosa, a seconda che si guardi alla questione dal lato dell'offerta o da quello della domanda di lavoro, di come agiscono i lavoratori o di cosa offre il territorio.

Un passo indietro: le 200 persone che l'altro giorno hanno firmato un contratto di apprendistato per essere addetti alla pulizia delle strade di Napoli sono l'avanguardia di 500 che l'Asia intende assumere a tempo

indeterminato nei prossimi mesi. Sono i vincitori del "concorso" chiuso a settembre, a cui hanno partecipato ben 26mila candidati, fra cui appunto 1.232 laureati e moltissimi diplomati. Un pattuglione di disoccupati e sottoccupati alla ricerca di un'opportunità. Anche solo di *un futuro*, prima ancora che *migliore*. Il fatto che pure i laureati e i diplomati - avvocati e archeologi, dottori in ottica o in studi umanistici, geometri e liceali - scelgano di raccogliere i rifiuti per strade e vicoli del centro storico testimonia innanzitutto che alla maggior parte dei giovani non manca la volontà di lavorare, anzi. Anche accettando mansioni non corrispondenti alle proprie competenze e iniziali aspirazioni. Prevale evidentemente la voglia di rendersi utili, di aiutare o rendersi autonomi rispetto alla famiglia di origine. E, in controluce, è perfino possibile apprezzare l'emergere di una nuova mentalità. Le nuove generazioni, infatti, sembrano maggiormente capaci di badare meno al presunto prestigio sociale dei diversi impieghi e più alla reale capacità di incidere nella società con la propria attività, meno alle etichette e più alla

sostanza. E dunque, anziché sentirsi umiliati nel ruolo di "spazzini", oggi i giovani sono al contrario orgogliosi di potersi impegnare nella pulizia della città. Consci, come la pandemia ha confermato, di far parte della categoria dei lavoratori essenziali dei servizi pubblici; testimoni del fatto che il lavoro certo dà dignità alla persona, ma è la persona che rende degno e onorevole qualsiasi lavoro, quando è fatto bene, quando viene pensato anzitutto come servizio agli altri.

Non possiamo, però, negare che per molti di loro si sia trattato di un "ripiego" rispetto ad altre ambizioni e desideri. E qui arriviamo al lato negativo della notizia: quello relativo a cosa il nostro Paese e il Mezzogiorno in particolare siano in grado di offrire a un giovane o a un disoccupato. Tra i criteri di scelta che si possono ravvisare per la partecipazione a questo concorso, infatti, ci sono certamente la stabilità del posto di lavoro, garantita dalla municipalizzata, e la possibilità di migliorare la propria posizione in futuro, magari con altri concorsi e promozioni interne.

SE LO SPAZZINO È LAUREATO

Opportunità che attualmente al Sud sono molto ridotte, se si considera che ben il 24% dei lavoratori del Mezzogiorno (il 13% al Nord) versa in una condizione di «precarietà persistente», come sottolinea l'ultimo rapporto della Svimez. La sicurezza di un vero contratto, di retribuzioni e orari regolari, di diritti esigibili, rappresenta infatti un fattore attrattivo fondamentale per chi in molte zone del Sud è abituato a vedersi offrire solo salari *part-time* per lavori *full-time*, finte collaborazioni, quando non attività in "nero". Questo anelare al posto fisso pubblico segnala così anche la sconfitta della domanda di lavoro delle imprese nel Mezzogiorno, il loro scarso sviluppo, le modalità non sempre "sane" di impiego dei lavoratori.

C'è infine un ultimo dato da prendere in considerazione. Ed è quello relativo alla "concorrenza" che laureati e diplomati finiscono per esercitare rispetto a chi ha minore istruzione. Se ai concorsi per un lavoro manuale "sicuro" concorre chi ha un titolo di studio terziario, a cosa potrà mai aspirare chi non ha potuto o voluto studiare? Quale impiego regolare potranno mai trova-

re, per fare un esempio, le decine di migliaia di percettori del Reddito di cittadinanza, in grande maggioranza del Mezzogiorno, che si sono fermati alle medie inferiori quando non alle elementari? In Italia un quarto degli occupati (5,8 milioni di persone) è sovraistruito, cioè svolge un'attività per la quale sarebbe richiesto un grado di istruzione inferiore. E ciò nonostante il nostro Paese abbia meno laureati e diplomati rispetto alle altre nazioni europee. Questo provoca, tra l'altro, un effetto di "spiazzamento" per i meno istruiti e spesso più poveri, che aggrava le loro difficoltà.

Si può assegnare la lode, dunque, ai laureati, ai diplomati e a tutti coloro che hanno partecipato al concorso per diventare netturbini, ecco la buona notizia. Quella cattiva, invece, è che il Paese così non passa l'esame e perde: il nostro tessuto economico offre scarse possibilità di occupazione, spesso non ottimali, ed è lacerato in più punti. Ma, ciò che è peggio, a politica e forze sociali sembra mancare, oggi, un progetto complessivo per ricucirlo.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA